

LE GUARDIE NAZIONALI DOPO L'UNITA' D'ITALIA

Roberto Avati

La Guardia Nazionale era una formazione paramilitare che era stata creata ancor prima dell'Unità in tutti gli stati d'Italia per affiancare in particolari operazioni l'esercito o i gendarmi.

Nel Regno delle due Sicilie, paradossalmente, tra le sue file si annidavano gli oppositori dei regnanti. Infatti, dopo gli eventi insurrezionali del 1848, la Guardia Nazionale di Casalnuovo (l'attuale Cittanova) che aveva avuto come comandante Diomede Marvasi, per ovvi motivi venne sciolta; mentre a Polistena il comandante di una delle due compagnie fu destituito.

In effetti, nel Meridione, soltanto dopo l'annessione al Regno d'Italia, la Guardia Nazionale assunse una certa importanza in quanto spesso chiamata a partecipare alla lotta per la repressione del brigantaggio. In realtà, però, tale fenomeno nelle nostre contrade non ebbe particolare virulenza.

L'unica operazione di una certa rilevanza nella Calabria Ulteriore Prima fu la caccia alla banda dell'ufficiale spagnolo Borjes che era sbarcato il 13 settembre del 1861 tra Bruzzano e Brancaleone con 17 suoi connazionali e qualche napoletano.

La mobilitazione nei confronti del Borjes fu del tutto inutile in quanto il capitano, resosi conto del mancato appoggio delle popolazioni, si diresse subito verso la Basilicata dove già operavano numerose bande di briganti che, come alibi delle loro gesta delittuose, sostenevano il ritorno di Francesco II.

Tuttavia, sulle pagine del "L'Imparziale" del 23 luglio 1862, in un articolo di complimenti sull'operato della Guardia Nazionale di Radicena comandata



dal maggiore cav. Pasquale Loschiavo, con molta enfasi, si osannava al fatto che Borjes con il seguito del bandito Mittica "al vostro solo apparire si dileguò come funesta meteora!".

La banda Mittica aveva come capo Ferdinando Mittica, un piccolo proprietario di Platì, che durante i moti del 1848 era stato liberato dalla prigione. Questi, dopo essere stato graduato nell'esercito borbonico, si oppose ai soldati dello Stato italiano e finì per essere ucciso il 28 settembre del 1861, in un agguato nel suo paese d'origine, dal tenente della Guardia Nazionale di Galatro Vincenzo Pisani.

Il mio antenato Antonio Avati faceva parte della Guardia Nazionale di Polistena e nel 1866 con provvedimento del Sottoprefetto del Circondario venne nominato capitano della seconda compagnia di Polistena. La nomina venne comunicata ufficialmente con una lettera del sindaco sacerdote Michele Tiganì.

In effetti, secondo quanto è precisato nel "Dizionario Corografico dell'Italia" a quel tempo la forza della Guardia Nazionale di Polistena consisteva in 300 uomini divisi in 2 compagnie.

Come ogni buon ufficiale Antonio Avati aveva in dotazione una daga che, pur essendo

in condizioni ormai del tutto imbelli, è da me dichiarata tra le armi in mio possesso e conservata insieme alla fibbia della cintura.

La daga aveva l'impugnatura in bronzo fuso e dorato e i lobi dell'elsa di parata a forma di ghiande.

In realtà, la Guardia Nazionale non aveva quelle caratteristiche di bellicosità delle normali formazioni militari: era più adatta a dare un tono marziale in occasioni di funerali e feste e nel 1878 venne sciolta.



Daga della guardia nazionale appartenuta ad Antonio Avati, al centro dei rami di parata si nota la croce dei Savoia.

